



02
Giugno 2018

OLTRE L'OSTACOLO



Ringraziamenti



Elena Caturano
Pasqualina Caturano
Silvana Scodeller
Famiglia De Luca in memoria di Adelia Menegaldo
Ilio De Giusti
Angelo Peloi
Francesco De Caro
Angela Roman
Luca Cesco
Castellarin Silvia e Castellarin Cudia Carla
Crescenza Chinellato
Milvia Cozzarini
Le signore dei mercatini di Casarsa
Il gruppo dei Colussi di San Giovanni di Casarsa
Luciano Sedran
La Croce Rossa Italiana di Casarsa
La Polizia Municipale di Casarsa – Michele Mavino
Stefano Ciol e Patrizia Mander
Ettore Colussi
Studio Venos snc
Paola Osquino per la sua prima comunione

Sommario Anno III – Giugno – n° 2

- 4 Costruire...
- 5 Una casa del domani,
una casa per tutti
- 8 Il punto della situazione
nell'appartamento di
Via Montegrappa
- 11 Progetti di vita
indipendente: le
differenze del contesto
- 12 Prendiamoci le misure
- 13 Un percorso formativo
sulla sicurezza
- 14 Dall'assistenzialismo
alla partecipazione
- 16 Veleggiando per
mappare i luoghi
accessibili
- 18 La primavera di
OrtoAttivo

Redazione e stampa
Associazione "Laluna"
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Direttore responsabile
Damiano Beltotto

Coordinamento di redazione
Anna Barbetta

Provider editoriale
Nove34 Srl

Stampa
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98



OLTRE 'OSTACOLO

,

Integrazione e differenziazione attiva

A cura di Elena Antonel

Ci siamo lasciati lo scorso numero parlando di «concretezza delle idee», in un'occasione particolarmente importante per l'Associazione come la posa della Prima Pietra, con cui ufficialmente si apriva un nuovo capitolo – Lalunanuova 2.0 – risultato di anni di impegno confluiti verso nuovi importanti obiettivi.

Non mancheranno in questo numero i riferimenti a questo «costruire» fisico e metaforico in divenire, che irrompe quotidianamente in questo momento di vita de Laluna, nei suoi spazi fisici occupati dai cantieri così come nei suoi contenuti progettuali, ricchi di nuovi sviluppi.

Ma un focus importante riguarderà il senso profondo di questo costruire, fatto di persone più che di muri, di relazioni più che di ruoli. Un senso profondo che chiama in causa un concetto socialmente molto importante come quello di «integrazione».

Il termine integrazione ha fatto irruzione in modo forte nel panorama culturale contemporaneo, grazie anche all'orientamento transculturale che le scienze sociali, politiche ed economiche hanno assunto negli ultimi decenni per spiegare le trasformazioni di un'epoca strutturalmente fondata sulla connessione col diverso. L'integrazione può essere vista in senso lato come il processo di inclusione e adattamento attivo entro un sistema – socioculturale, politico, economico – strutturato in un insieme complesso di ruoli e relazioni. Considerata in questa sua ampia accezione, l'integrazione non riguarda pertanto solo il «diverso» nelle sue forme più evidenti, non implica cioè delle macro-categorie della diversità («lo straniero», «l'emarginato», «il disabile», per fare degli esempi): così concepita, ri-

schia infatti di etichettare, dividere, impoverire. La vera integrazione, invece, opera un processo di differenziazione attiva che non assimila né annulla l'alterità ma vi costruisce intorno dei repertori attivi che si diffondono a rete nel sistema e diventano prerogativa del suo funzionamento, ovvero risorsa sociale. Perché questo possa realizzarsi, l'integrazione va però vista come pratica quotidiana più che come valore astratto: si realizza infatti nel piccolo e medio raggio, nelle relazioni e nelle esperienze di vita che ogni giorno ognuno di noi sperimenta. Implica sperimentazione e adattamento, talvolta anche conflitto.

Come leggeremo nel punto educativo, questi sono aspetti di cui tenere conto nel «costruire» progetti di utilità sociale, tanto più quando si lavora per sviluppare integrazione in condizioni di particolare fragilità, quando cioè la scelta degli strumenti educativi giusti e delle risorse sociali attive può essere determinante nell'orientare la traiettoria di vita di una persona o di un gruppo. In questi casi più che mai è importante sviluppare una consapevolezza critica del proprio ruolo, ripulendo la propria visione da quegli elementi astratti e stereotipati che rischiano di trasformare l'integrazione in un processo di inserimento a senso unico (e quindi in una dinamica di potere) o in una sorta di «tolleranza» che è di fatto una forma di discriminazione assertiva ben peggiore. Ritroveremo trasversalmente questo tema anche nell'articolo degli educatori de Laluna, che ci porta una riflessione sull'importanza del contesto e della rete nei progetti di autonomia delle persone con disabilità, mettendo in luce proprio le risorse sociali più efficaci nella loro realizzazione. Infine, troveremo nella descrizione delle attività di OrtoAttivo un buon esempio di «pratica» d'integrazione, in un contesto esperienziale concreto di condivisione e di scambio orizzontale tra persone, diverse tra loro per competenze, abilità, ruoli.

Emerge in queste riflessioni un tema che riguarda tutti: la comunità e le relazioni costituiscono di fatto il vero nucleo solidale di una società pluralistica e differenziata. Tutto comincia dalle persone, dalle piccole azioni quotidiane, ed è veramente prerogativa di ognuno di noi, come parte di una società civile moderna e acculturata, tradurre una visione sana della diversità in una serie di pratiche sane capaci di generare integrazione.

Costruire...

Il cantiere de Lalunanuova è in piena attività, ma la vera sfida è tutta la progettazione che vi si svilupperà

A cura di Erika Biasutti

*"Chiudi gli occhi
immagina una gioia
molto probabilmente
penseresti a una partenza*

*Ah si visse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta...*

*ma tra la partenza e il traguardo..
Nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è potere e sapere
rinunciare alla perfezione"*

Questi che leggete su questa pagina sono alcuni versi di una bellissima canzone di Niccolò Fabi che si intitola proprio "Costruire". Sono uno spunto davvero interessante e significativo e incarnano pienamente il senso di ciò che sta avvenendo all'interno dell'Associazione Laluna e che, in realtà, ne caratterizza il cammino. Il riferimento chiaro di questo testo è il fatto che spesso l'inizio e la fine di un'esperienza, di una storia, sono ciò che resta impresso, che trasferisce il maggior carico emotivo, che cattura l'attenzione. In realtà, però, le belle storie sono fatte soprattutto di quello che sta in mezzo: il lavoro silenzioso, la fatica ma anche la passione, il confronto, che fanno maturare le cose di giorno in giorno. Sono l'essenza del "costruire", del dare un senso alle cose. Pensando a Lalunanuova 2.0 di certo i pensieri vanno subito al progetto architettonico, bellissimo, all'impressione scaturita dal grosso investimento economico affrontato da un'associazione di "paese", al ricordo del momento della posa della prima pietra, il 10 marzo, senz'altro importantissimo e carico di emozioni e sogni. E poi lo sguardo volge in avanti, al momento in cui il tutto verrà inaugurato e comincerà a produrre i risultati per il quale è stato pensato.

Ma in mezzo a tutto questo? "In mezzo c'è tutto il resto, e tutto il resto è giorno dopo giorno, costruire..."

Citando una dichiarazione rilasciata proprio durante la posa della prima pietra dall'attuale presidente de Laluna, Francesco Osquino, "le mura sono l'involucro, quello che dobbiamo celebrare è soprattutto la costruzione di progetti per le persone".



E, credetemi, di lavoro Laluna ne sta facendo davvero tanto. Dai volontari, numerosi e sempre presenti, al personale dell'Associazione, è impossibile tenere il conto di quanto tempo è stato dedicato a confrontarsi, a cercare di comprendere quali erano le scelte giuste da fare, quale la strada migliore da percorrere per creare possibilità nuove, tenendo in equilibrio la domanda sempre crescente che arriva dall'esterno, il nostro desiderio di dare concretezza alle nostre visioni e il bisogno di tenere i piedi per terra, soprattutto dal punto di vista della sostenibilità economica.

Tanti sono stati gli interlocutori coi quali abbiamo cercato ed ottenuto dei proficui scambi, a partire dalla Regione Fvg, l'Azienda per l'assistenza sanitaria n. 5 Friuli occidentale, il Comune di Casarsa della Delizia, l'Uti Tagliamento, l'Ance e tante realtà del territorio.

Ne Lalunanuova 2.0 si parla di progetti di co-housing, di autonomia abitativa per persone con disabilità, di supporto alla fragilità, di percorsi di abitare per la disabilità grave, di percorsi propedeutici al lavoro, di percorsi di impiego per persone che non possono avere delle vere e proprie opportunità lavorative, di turismo solidale (con il bed&breakfast), di orti sociali, pet therapy e su tutto di inclusione sociale.

Sono tutti pezzi di un puzzle che ai nostri occhi si incastrano perfettamente l'uno con l'altro; oggi ci riesce difficile immaginare di rinunciare a qualche tessera perché sappiamo che quando si prende in mano il percorso di una persona con fragilità, si costruisce insieme un progetto di vita che contempla tanti aspetti, nessuno dei quali dobbiamo e vogliamo trascurare. Siamo consapevoli di avere gli strumenti necessari per dare il nostro contributo al welfare sociale su competenze legate all'autonomia delle persone e abbiamo l'ambizione di poter realizzare tutto questo perché chi lo desidera possa fare un pezzo di strada insieme a noi.

E mentre gli edifici si sviluppano e si trasformano ad un ritmo velocissimo, noi cerchiamo di stare al passo innalzando muri di idee, conoscendo persone, ispirandoci alle esperienze altrui, contaminando chi ci sta intorno, cercando alleati. In questa fase Laluna ha deciso di istituire dei tavoli di progettazione tematici, all'interno dei quali andare ad approfondire le singole progettazioni e richiedendo il contributo di coloro che all'interno dell'Associazione possano e vogliano fornirlo. La canzone di Fabi si conclude con "Ma il finale è di certo più teatrale / così di ogni storia ricordi solo la sua conclusione". Faremo il possibile perché sia il più bel finale possibile.



Intervista | Attualità

Una casa del domani, una casa per tutti

Abbiamo intervistato Elvis Santin,
Vicepresidente dell'Associazione delle
imprese edili e complementari delle
Province di Pordenone e di Trieste

A cura di Anna Barbetta



I costruttori del domani
devono assolutamente essere
sensibili all'abitare

L'Associazione Laluna Onlus sta portando avanti, con la concretizzazione del progetto Lalunanuova 2.0, un'idea di futuro che coinvolge a 360 gradi la vita delle persone. Dagli orti sociali alle competenze nel campo dell'allevamento degli animali, dalla cucina agli spazi di un vero e proprio bed and breakfast, l'idea di casa si inserisce in un concetto di comunità dove ogni angolo viene pensato e disegnato per poter essere utilizzato attivamente e soprattutto da tutti. Nasceranno anche delle nuove strutture abitative, che si inseriranno in questo nuovo concetto di casa del domani, unendo così le esperienze di autonomia abitativa e di autodeterminazione con una generale ventata di innovazione, per sperimentare anche con la creatività di ingegneri ed architetti ciò che si sta già sperimentando con successo dal punto di vista delle potenzialità per tutte le persone che vivono l'Associazione. Ci siamo chiesti se anche queste nuove realtà costruttive stiano seguendo una rivoluzione. Ne abbiamo già avuto recentemente conferma ascoltando il discorso di Elvis Santin, Vicepresidente dell'ANCE Pordenone Trieste, proprio in occasione della simbolica posa della prima pietra del progetto 2.0 de Laluna Onlus. L'ANCE aveva già condiviso e supportato il percorso de Lalunanuova sin dal convegno organizzato

e realizzato insieme all'associazione, nel 2016, dal titolo "Domotica e persone con disabilità: prospettive educative e soluzioni costruttive". Abbiamo interpellato il Vicepresidente Santin per approfondire in senso più ampio il tema dell'abitare. Ne è emersa un'intervista che dal concetto di casa in realtà passa a parlare di molte altre cose, perché sono le persone ad abitare le case e quindi non poteva che esserci la persona al centro di tutto. Un'intervista che si chiude con la promessa di veder presto realizzato qualcosa di molto importante. Un altro mattone che si aggiunge, un altro passo per fare sempre più rete.

**ANCHE I COSTRUTTORI HANNO UN CUORE: GLIELO
ABBIAMO SENTITO DIRE LO SCORSO 10 MARZO,
DURANTE IL SUO INTERVENTO IN OCCASIONE DELLA
SIMBOLICA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL PROGETTO
LALUNANUOVA 2.0. STA NASCENDO UNA NUOVA
SENSIBILITÀ CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI CASA?**

I costruttori del domani devono assolutamente essere sensibili all'abitare e al vivere un edificio. Se ci si pensa bene, qualsiasi costruzione che realizziamo è destinata alle persone: che sia una casa, una scuola, una strada o una piazza. La sensibilità sta non solo nel pensare alla





Ogni forma di disabilità ha delle precise esigenze; non è sostenibile una formula universale

cultura civica da parte di tutti. Faccio un esempio facile da comprendere: una donna incinta al nono mese è una disabile temporanea, anche se ad alcuni sembrerà incredibile pensarla in questi termini; i parcheggi destinate alle mamme, quindi, vanno lasciati liberi, anche se solo per un minuto. Si possono fare mille campagne di sensibilizzazione, ma è più facile rendersi conto di un problema solo quando ci tocca personalmente. Quindi, se le persone "non disabili" non fanno un passo verso le persone "disabili", proviamo a fare il contrario. Facciamo in modo che nella sensibilità comune una persona con disabilità non venga percepita come una persona speciale, ma una come tutte. Con esigenze diverse, come tutti. Nel nostro settore significa costruire edifici che rispondono a precise esigenze in contesti urbani che favoriscano questo processo. Pensare non solo alla scatola ma a tutto quello che c'è attorno.

A QUALI CARATTERISTICHE DOVREBBE PENSARE UN COSTRUTTORE PER SODDISFARE LE ESIGENZE DEL BUON VIVERE?

Alle persone. Alle persone che abiteranno le sue costruzioni e a quelle che vivono o ci vivranno vicino. Riuscire a mescolare e far "convivere" persone con esigenze diverse, in modo da creare situazioni in cui si possa crescere culturalmente e con senso civico, senza rinunciare al comfort. Non per ultimo il rispetto per l'ambiente: in questo campo, a discapito di quanto si può pensare, stiamo facendo dei bei passi in avanti.

COSA SIGNIFICA PER VOI DELL'ANCE UN PROGETTO COME QUELLO DE LALUNANUOVA?

In primo luogo la gioia di contribuire al bene di persone che incontrano dei continui ostacoli e sostenere chi, con iniziative così meritevoli, se ne prende cura.

Poi un progetto come questo ha, per noi, anche altri significati. Sappiamo benissimo che la nostra categoria non brilla per simpatia anche per molte nostre responsabilità. Molti degli aggettivi negativi che ci vengono attribuiti hanno purtroppo un fondamento, ma dall'altra parte è anche vero che costruttori non significa solo cementificatori, significa strade, ponti, scuole, tutte le infrastrutture di cui la collettività ha bisogno per vivere. Dalla casa alle strade...noi oggi costruiamo il teatro nel quale ognuno di noi vive la propria vita. Per questo vogliamo cambiare quella vecchia immagine, perché anche le dinamiche nel nostro

costruzione, ma anche al contesto in cui verrà realizzata, alle interazioni che potrà favorire con il territorio e chi lo abita. Casa rimane un bene primario. Per tutti.

I TEMI DELLA DISABILITÀ E DELL'ABITARE NON OCCUPANO MOLTE PAGINE DELLE RIVISTE DI ARREDAMENTO, EPPURE HA ANCORA SENSO RIDURRE QUESTO TEMA SOLO ALLA DISABILITÀ MOTORIA? È SUFFICIENTE AGGIUNGERE CENTIMETRI DI SPAZIO OPPURE SI TRATTA DI QUALCOSA DI PIÙ?

Rispondo con una domanda ironica alla prima questione: come mai secondo lei l'atletica leggera non occupa molte pagine nella Gazzetta dello Sport? Per quanto riguarda il resto, la disabilità motoria rappresenta solo una piccola parte della disabilità in genere, solo che è la forma che si "nota" di più. Ogni forma di disabilità ha delle precise esigenze; non è sostenibile una formula universale che possa soddisfarle tutte: aumentare uno spazio abitabile potrebbe essere vantaggioso per una persona in carrozzina e non per una non vedente. La segnaletica nei pubblici esercizi (es. la toilette) può essere recepita correttamente da una persona con disabilità motoria ma non da una persona con autismo. E poi è un discorso di sensibilità e





settore sono cambiate, gli imprenditori sono cambiati e vogliono staccarsi di dosso questo vecchio marchio. Ci stiamo profondamente rinnovando, ponendo maggiore attenzione all'ambiente, alla nostra crescita culturale, agli aspetti legati alla sicurezza, alla soddisfazione del cliente. E vogliamo che questo traspia all'esterno. Da questo punto di vista saremo costruttori chiamati a dialogare sempre di più con l'azienda sociosanitaria, con il mondo della terza e quarta età, con gli impiantisti. E come associazione, da questo punto di vista, abbiamo dato un grande segnale. È motivo di orgoglio l'aver suggerito la fonte di finanziamento per questa realizzazione. E in questo si esprime anche la gratificazione per l'impegno, la serietà e la qualità del servizio e della consulenza che la nostra associazione riesce a dare alle proprie imprese e agli altri stakeholder del territorio.

CREDE CHE ANCHE A LIVELLO NAZIONALE POSSA NASCERE UN NUOVO PARADIGMA DELL'ABITARE?

Non me la sento di fare previsioni su così grande scala, ma me lo auguro; l'importante è che ognuno provi a migliorare le cose nel suo piccolo. Se tutti lo faranno, basterà unire i puntini come nella settimana enigmistica e ne uscirà una bella immagine.

RITORNANDO SUL TERRITORIO, QUALI SONO I PROGRAMMI IN CANTIERE? INTERESSERANNO ANCHE LALUNA?

In associazione abbiamo istituito un tavolo di lavoro che ha lo scopo di studiare, ideare e proporre progetti realizzabili e sostenibili sullo stile LaLuna. Per farlo è necessario invitare al tavolo anche i soggetti direttamente interessati, e LaLuna ne farà sicuramente parte. Come ho già detto, non si tratta solo di capire come costruire un edificio tecnologicamente avanzato, bello da vedere, con le luci a led. Si parte dal chiedersi "perché", poi "come" e infine "cosa".

Perché iniziare questo percorso? Per dare la possibilità a tutti di vivere la vita che vogliono, per dare la possibilità alle famiglie di guardare al futuro dei loro familiari con entusiasmo e non con timore. Per mettere nelle condizioni i volontari e le associazioni di lavorare con serenità e poter quindi esprimere al massimo le loro potenzialità.

Come realizzare questi progetti? Con tutte le dotazioni necessarie che sono previste dal buon costruire e dalle indicazioni fornite da chi è "del settore".

Cosa realizzare? Lo vedrete presto.



ANCE PORDENONE TRIESTE

Nata nel maggio 2017 dalla fusione di ANCE Pordenone e ANCE Trieste, storiche associazioni di rappresentanza del mondo delle costruzioni edili industriali nelle due province, ANCE Pordenone Trieste è l'Associazione delle imprese edili e complementari delle Province di Pordenone e di Trieste che riunisce e rappresenta le imprese edili industriali di ogni dimensione e forma giuridica, operanti nei settori delle opere pubbliche, dell'edilizia abitativa, commerciale, direzionale e industriale, comprese aziende operanti nei comparti impiantistici idraulico ed elettrico. L'associazione ha per scopi la promozione del dialogo con le istituzioni e le componenti politiche, economiche e sociali e l'erogazione di consulenza e servizi specialistici in tutte le problematiche del settore, di natura tecnica, amministrativa, giuridica, fiscale, finanziaria, sindacale, formativa. Presieduta dall'Architetto Donato Riccesi dell'omonima azienda con sede in Trieste, coadiuvato nel ruolo di Vice Presidente da Elvis Santin dell'impresa Co.sp. edil di Fiume Veneto, conta oltre 110 associati e negli ultimi anni è fortemente impegnata, oltre che nei tradizionali servizi di assistenza alle imprese associate e di rappresentanza, a guidare le imprese in un percorso evolutivo e di sviluppo, in primo luogo di cultura di impresa, per sostenerle in un mercato e in un contesto economico in profondissima trasformazione.



Il punto della situazione nell'appartamento di Via Montegrappa

Come sta andando l'esperienza di Matilde e Cecilia nel loro appartamento in autonomia?

A cura di Gianni Mascherin



Come già ricordato, Cecilia e Matilde ad ottobre scorso sono entrate nel loro nuovo appartamento in affitto. Questo passaggio, lo abbiamo già detto, è stato molto sentito non solo da Cecilia e Matilde ma anche da tutta l'Associazione perché per la prima volta due persone con disabilità inserite nel circuito de Laluna hanno potuto davvero andare a vivere in autonomia. Per la prima volta, dunque, si è compiuto il percorso che vede una persona passare prima dalla comunità, poi dall'esperienza di propedeutica dell'abitare ed infine ad una vera e propria autonomia abitativa con un supporto educativo minimo. Dopo oltre otto mesi, ci è sembrato giusto fare un primo bilancio della situazione sia da un punto di vista emozionale che progettuale e metodologico. Progettualmente, gli interventi educativi si sono ridotti e modificati nel loro essere.

Nel corso degli anni Cecilia e Matilde hanno potuto sviluppare e potenziare tutte le abilità pratiche ed emozionali necessarie per gestire la vita di un appartamento e, se fino a qualche tempo fa era necessaria la presenza di un educatore a loro supporto quasi costante, ora questa figura non solo non è più necessaria ma può anche essere deleteria. Questo non significa ovviamente che l'educatore è scomparso, ma solo che ha modificato il suo modo di intervenire. La sua presenza viene infatti concordata settimanalmente con le due coinquiline a seguito delle varie attività da svolgere e, eventualmente, su richiesta. La sua è ora una figura di supporto e supervisione e non più di affiancamento costante. Se continuasse a svolgere le stesse funzioni di prima con le stesse modalità, Cecilia e Matilde non sentirebbero che c'è stato un vero salto di qualità e avrebbero la percezione che nulla è cambiato. Inoltre, ora è necessario che mettano in pratica davvero quanto appreso e che sappiano gestire da sole le varie problematiche che si presentano.

Per aiutare a far sì che l'educatore venga visto ed "utilizzato" in maniera diversa, si è inoltre creata una rete di supporto all'appartamento esterna fatta di volontari che si sono resi disponibili. In questa rete sono inserite delle



La rete più importante, con cui l'educatore è sempre in contatto, è il territorio

persone disponibili a fare dei lavori di manutenzione al bisogno ed altre che si sono offerte di accompagnare Cecilia e Matilde in alcune uscite laddove non riescano a muoversi in autonomia con i mezzi pubblici. In questa rete sono ovviamente inseriti anche i familiari che continuano ad avere un ruolo molto importante e che, anzi, vengono ora investiti di ulteriori compiti di supporto.

La rete più importante comunque, con cui l'educatore è sempre in contatto, è il territorio che bene supporta gli sforzi di vita indipendente. Detto dunque dell'approccio metodologico e progettuale, veniamo ora al punto relativo alle emozioni. Questo cambiamento di approccio educativo non è stato digerito facilmente. L'abitudine a riferirsi all'educatore è ancora presente ed è normale che sia così. Passata la prima fase di euforia, da qualche mese sono sorti i primi problemi di ambientamento. Lo spazio nuovo ha iniziato ad essere visto come qualcosa di difficile da affrontare, qualcosa che non si è capaci di gestire.

Con degli interventi educativi mirati, però, e facendo leva sul percorso fin qui svolto e sulle varie abilità acquisite, ora la situazione sembra essersi assestata. Anche i rapporti tra le due coinquiline hanno dovuto ritarsi e fare i conti con i nuovi spazi e le nuove esigenze. La strada intrapresa sembra comunque quella giusta e Cecilia e Matilde sono davvero pronte a prendere in mano la loro vita e spiccare il volo.



POSSO PARLARE UNA COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'Associazione

balunai



Serate in pizzeria

Appuntamento speciale con gli abitanti di Cjasaluna che, questa primavera, hanno pensato bene di essere loro ad invitare i volontari a cena fuori.

L'evento, pensato e organizzato tra le mura di Cjasaluna, ha riscosso una tale adesione, che le serate sono diventate due, altrimenti non si trovavano pizzerie abbastanza grandi da poterci ospitare. Fra giovani, ragazzi, famiglie con bimbi e alcuni nonni al seguito, abbiamo passato due splendide serate in compagnia.. da ripetere!





Preparazione della Pasqua 24 marzo

Abbiamo colto l'arrivo della Pasqua come occasione per trascorrere un bel pomeriggio in Comunità tra colori, uova e tante risate, preparando gli addobbi con cui allestire la Cjasaluna.

E per chiudere in bellezza, una meritata merenda.





Cena alla sagra 24 aprile

Immane uscita in sagra, programmata all'ultimo momento ma non era possibile non approfittare del sole che ha baciato ininterrottamente l'intero evento casarsese.

E già che eravamo a cena, non abbiamo disdegnato un giro in giostra!





Grigliata di San Marco 25 aprile

Grigliata al Canedo, organizzata dal gruppo famiglie.

È riuscito perfettamente il collaudo ufficiale del campo datoci in comodato dalla famiglia Eramo: temperature ideali mitigate dall'ombra gettata dal bosco. Una giornata meravigliosa!





AIUTACI AD AIUTARE

L'ASSOCIAZIONE LALUNA È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI.

TI ASPETTIAMO!

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU



@LALUNAONLUS



Progetti di vita indipendente: le differenze del contesto

Per i corsisti di Sacile non è facile percepirsi come parte di un sistema più ampio e articolato. L'équipe vuole lavorare per creare una rete di volontari sul territorio

A cura di Ilaria Castellarin e Luciano Teriaca

A partire da aprile di quest'anno, insieme ad uno dei colleghi dell'équipe di Sacile, abbiamo iniziato a fare qualche turno nell'appartamento dedicato alla preparazione all'autonomia abitativa che si trova in Cjasaluna. Questa esperienza ci sta dando l'occasione di sperimentare la stessa tipologia di progettualità educativa in luoghi diversi, la possibilità di cogliere alcune differenze e di riflettere sulla loro ricaduta pratica. Ci siamo accorti, così, che la questione del contesto non è affatto secondaria e, sebbene le linee di principio del progetto educativo siano le medesime, gli aspetti operativi (sotto alcuni punti di vista) sono molto diversi.

Un primo aspetto riguarda la lontananza dalla sede principale. Per i corsisti di Sacile non è facile percepirsi come parte di un sistema più ampio e articolato, che va ben oltre il semplice appartamento e che coinvolge tutti i servizi e le iniziative dell'Associazione. Questo dipende dal fatto che non è possibile, per questioni legate alla distanza, fare in modo frequente esperienza della parte sangiovese de Laluna.

Allo stesso tempo, essere "svincolati" dall'Associazione - e dalle rappresentazioni culturali della persona con disabilità che talvolta le persone hanno quando pensano all'Associazione - rappresenta un vantaggio per coloro che non la vivono nella sua parte più conosciuta. Questo perché non essere vincolati ad una particolare rappresentazione di persona con disabilità dà loro la possibilità di mostrarsi agli altri prima di tutto come individui che scelgono di farsi la propria vita (piuttosto che come persone con disabilità che fanno un progetto per la loro autonomia).

L'aspetto della lontananza ha dei riflessi molto diversi, invece, per ciò che riguarda la rete sociale su cui possono contare i corsisti. Infatti, gli abitanti dell'appartamento di San Giovanni possono godere del supporto e dell'amicizia di tutta una serie di volontari che ruotano attorno a Laluna e che sono ormai dei punti di riferimento. I volontari sono persone del paese inserite nel

contesto attraverso il proprio lavoro o le proprie passioni e rappresentano un ponte prezioso per l'inserimento e la partecipazione sociale dei corsisti. A San Giovanni, la rete sul territorio va anche oltre i volontari, considerato che coinvolge persone non volontarie: vicini, negozianti, scuole, gestori di bar, vigili urbani... persone che vivono quotidianamente il paese e danno un supporto fondamentale anche all'équipe educativa. Grazie a loro, i corsisti possono sperimentarsi in relazioni adulto-adulto diverse da quelle che instaurano con l'educatore, perché basate su aspetti più informali e amicali. Se da un lato la relazione educativa, che è il principale strumento di lavoro dell'équipe, è fondamentale per la realizzazione e il successo di questi progetti, dall'altro ha sempre il limite che, per essere efficace, deve svolgersi all'interno di un rapporto di lavoro. Avere, quindi, una rete sociale attorno ai progetti permette ai corsisti di sapere che, se ne hanno un sogno da coltivare, una necessità o un'urgenza, un'idea da promuovere o una disponibilità da offrire, ci sono altre persone a cui possono rivolgersi oltre all'educatore. Di conseguenza l'équipe educativa può lasciare che l'individuo sia ancora più libero di sperimentare e fare le proprie scelte abbandonando il proprio ruolo attivo per prenderne uno di programmazione e di riferimento in caso di necessità. I progetti di Sacile soffrono la mancanza di questa rete sul territorio che non permette ancora ai corsisti di avere dei punti di riferimento che permettano loro un maggiore svincolo dalla figura educativa. Abbiamo però conosciuto e aganciato delle realtà del territorio e stiamo investendo molte energie per colmare questo gap.

Il nostro gruppo di lavoro si è dato come obiettivo la creazione di una rete di volontari sul territorio sacilese perché crede fortemente che questo possa fare la differenza per la vita delle persone che partecipano ai percorsi di autonomia. Avvicinarsi a queste progettualità dà la possibilità di toccare con mano e diventare testimoni di un nuovo modo di vedere la persona con disabilità, fatto della scoperta di tante capacità che aspettano solo di poter essere messe alla prova.



Prendiamoci le misure

Redigere un bilancio sociale è un po' come salire su una bilancia. Come sta Laluna?

A cura di Francesco Osquino

In questi ultimi dieci mesi ho scelto di seguire, anche grazie alle ripetute campagne di "movimento e salute" promosse dall'amico Ciro Antonio Francescutto e alla sua bella iniziativa "Curati con stile" (www.curaticonstile.it), un percorso per diminuire la mia massa corporea. Le "fatiche" del vivere sano e rimettersi in carreggiata sono state misurate da metro e bilancia, che hanno certificato il discreto risultato ottenuto da impegno e sudore. Ne è valsa sicuramente la pena, mi sento e sto meglio; lo riferiscono anche gli esami del sangue. Ma a parte queste divagazioni sulla mia salute, che penso non siano di estremo interesse, quello che è utile sottolineare è come per certificare un risultato sia utile utilizzare strumenti di misura adeguati, analisi, e metodo. Questo, infatti, è quello che abbiamo fatto anche quest'anno durante la presentazione del bilancio sociale de Laluna che potete scaricare sul nostro sito istituzionale www.lalunaonlus.it.

Il bilancio sociale rappresenta, in parte, il nostro stato di salute: alcuni dati oggettivi servono per verificare se gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti, se abbiamo operato in modo efficiente ed efficace, se abbiamo migliorato la qualità della vita dell'essere persone, ecc.

Il lavoro di un anno viene quindi analizzato, vengono raccolti i dati economici, ma anche le rilevazioni effettuate dagli educatori sulla qualità della vita attraverso delle metodologie piuttosto complesse, frutto di un grande lavoro di equipe.

Amministrazione ed educazione, nel nostro metodo di lavoro, non possono essere disgiunte ma devono coesistere e contaminarsi al fine di ottenere dei risultati dove la persona è al centro del processo di progettazione educativa.

È interessante quindi leggere ed analizzare i dati presenti sul bilancio sociale che ci mostrano come siamo riusciti a lavorare in maniera sempre più efficiente: nel 2011 le persone che seguivano le progettazioni de

Laluna erano 6 e la spesa pro capite era di €45.500,00, nel 2017 le persone sono 45 con una spesa pro capite di € 10.250,00. Quindi oltre ad ampliare le risposte ai bisogni del territorio siamo riusciti ad ottimizzare i costi e quindi essere più efficienti. È altrettanto vero che questo dato da solo non ci può bastare. Quello che ci rinforza nel lavoro svolto è principalmente l'incremento notato nella qualità della vita relativa alle persone che partecipano alle nostre progettazioni.

Siamo riusciti ad ottenere questi risultati grazie alla dedizione del personale, al supporto dei volontari e ad una costante e continua formazione a tutti i livelli. Il metodo di lavoro adottato e messo a punto nel tempo ci ha permesso di migliorare le nostre azioni, raccogliendo le informazioni necessarie alla progettazione educativa.

Abbiamo ancora molto lavoro da svolgere per raccogliere in modo più preciso e sistematico i dati utili a misurarci senza essere autoreferenziali ma il più possibile oggettivi. Un lavoro continuo di ricerca e sviluppo che coinvolge sia gli aspetti metodologici ma anche informatici e di sistema de Laluna. Siamo consapevoli di essere solo all'inizio di un percorso complesso ma entusiasmante dove ogni sforzo ha come obiettivo principale la persona e la sua "vita buona".

Amministrazione ed educazione, nel nostro metodo di lavoro, non possono essere disgiunte ma devono coesistere e contaminarsi



Formazione | Il Punto

Un percorso formativo sulla sicurezza

Gli incontri: dal primo soccorso alla sicurezza stradale

A cura di Elena Antonel

È stato avviato a marzo il percorso formativo a tema «sicurezza» organizzato dall'Associazione Laluna e rivolto agli utenti della Comunità Cjasaluna, degli appartamenti e dei progetti di autonomia. Articolato in una serie di incontri in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, con la Polizia Locale, con alcuni volontari della Croce Rossa Italiana di Casarsa e con lo Studio Venos S.n.C. di Pordenone, il progetto è stato sviluppato con l'obiettivo di offrire una formazione teorica e pratica sui temi della sicurezza stradale, del primo soccorso, della sicurezza domestica e delle norme igienico-sanitarie e HACCP.

Competenze utili nella quotidianità, insomma, ma anche in ambienti specifici, a maggior ragione pensando agli sviluppi che Laluna sta conoscendo nei suoi nuovi progetti: dalla presenza di un cantiere piuttosto importante che fa fisicamente parte del contesto quotidiano delle persone coinvolte nella formazione e può dunque richiedere qualche accortezza particolare; alla coltivazione degli orti e alla cura del verde, che implicano un lavoro fisico e l'utilizzo di piccoli attrezzi agricoli, e che rappresentano quindi un ambiente più esposto; infine, al contesto della cucina, in previsione anche della lavorazione delle materie prime raccolte, nel quale sarà di fondamentale importanza seguire tutte le norme igienico-sanitarie necessarie.

Gli incontri si sono svolti a gruppi, suddivisi in base al livello di autonomia e delle capacità dei singoli per permettere un raggiungimento ottimale degli obiettivi previsti. In particolare, si sono tenuti due incontri sul primo soccorso con alcuni volontari del gruppo Croce Rossa Italiana di Casarsa della Delizia, che hanno fornito nozioni teoriche e attuato esercitazioni pratiche su manovre e presidi di primo soccorso. Della sicurezza stradale si è occupato invece Michele Mavino, della Polizia Municipale di Casarsa, con uscite e lezioni dedicate. Infine, il capitolo sulla sicurezza in casa ha coinvolto



La conclusione del percorso, prevista per marzo 2019, comprenderà appunto il capitolo sull'HACCP e sulle buone prassi in cucina

il presidente dell'Associazione Francesco Osquino, che ha poi dedicato un incontro anche ai volontari dell'Aps Attivamente, coinvolti nei lavori degli orti, per fornire anche a loro alcune misure necessarie alla messa in sicurezza delle attività svolte. La conclusione del percorso, prevista per marzo 2019, comprenderà appunto il capitolo sull'HACCP e sulle buone prassi in cucina.

Un aneddoto significativo può farci riflettere sul valore reale della formazione in materia «sicurezza»: durante le attività dedicate alla cura del verde, uno dei ragazzi dell'appartamento si è sentito poco bene, ed il compagno che si trovava con lui ha avuto la prontezza di applicare le norme di primo soccorso da poco imparate, aiutandolo a distendersi nel modo corretto prima di chiedere aiuto.

Al di là di questi risvolti pratici ed esperienziali, comunque, le attività proposte hanno anche un valore educativo di lungo termine, che consiste nel favorire lo scambio e l'apertura con il territorio e con le sue istituzioni, sfruttandone le risorse e creando una collaborazione efficace, capace di incrementare la percezione stessa del contesto esterno entro il quale le azioni quotidiane delle persone sono inserite, a beneficio di una reale integrazione che impatta sulla comunità tutta.



Dall'assistenzialismo alla partecipazione

Come si arriva alla reale inclusione nella società? Una sfida che non riguarda solo la persona con disabilità, ma tutto il genere umano

A cura di Daniele Ferraresso

Comprendere il senso della partecipazione per le persone con disabilità significa saper percorrere i nuovi sentieri della ricerca e delle competenze innovative. Un viaggio che ruotando attorno alla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità ci accompagna in un profondo e complesso cambiamento che dovrà portare alla reale partecipazione (e quindi inclusione) nella società delle persone con disabilità, grazie a una scienza che beneficia di esperienza quotidiana e di analisi. È un delitto lasciare la scienza dell'Educazione agli avventurieri, è un sacrilegio relegarla nelle mani di incompetenti che non studiano e non si aggiornano, che non vanno in fondo alle situazioni e ai problemi, che snobbano le fatiche metodologiche della ricerca e magari pensano di fare educazione con il buon cuore senza adoperare il buon cervello. Non è una questione di studi solamente ma anche e soprattutto di essenza!

La scelta di promuovere l'inclusione delle persone con disabilità in tutti gli ambiti della vita sociale sta alla base delle norme contenute nella Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità ed ha una serie di conseguenze. Proviamo a vedere quali.

Distingueri inizialmente i termini "inserimento" e "integrazione" dall' "inclusione".

L'inserimento riconosce il diritto delle persone con disabilità ad avere un posto nella società, ma si limita ad inserirle in luoghi spesso separati dalla società (un istituto o una classe speciale, ad esempio) oppure in una situazione passiva, senza ruolo sociale (tralasciando così temi come quello della responsabilità, importanti come ci ricordano Lepri e Montobbio); la decisione su dove debbano vivere e come debbano essere trattate non viene presa dalle persone con disabilità o dalle loro famiglie – nel caso non possano rappresentarsi da sole – bensì da altri attori (medici, operatori di istituzioni pubbliche ecc.).

Un bell'atto di assistenza, qualcun altro potrebbe definirlo caritatevole, ma è questo che ci chiedono? È utile questo tipo di atteggiamento per la crescita di una persona?

L'integrazione garantisce il rispetto dei diritti all'interno dei luoghi ordinari, senza però modificare le regole e i principi di funzionamento della società e delle istituzioni che li accolgono. Vi è dietro a questa impostazione ancora una lettura basata sul modello medico della disabilità (talí persone, secondo questo modello, sono "malate", "invalidi", "limitate") e la disabilità viene considerata una condizione soggettiva causata dalle minorazioni. Le persone con disabilità vanno tutelate sulla base di "un intervento speciale". Prevalde insomma l'idea che le persone con disabilità siano "speciali" e vadano sostenute attraverso interventi prevalentemente tecnici. Ciò conduce ad affrontare molti temi in modo speciale, come ad esempio la sessualità e affettività (ad esempio "sono sensibili", "non può avere una vita sessuale") conducendo la società ad un immaginario speciale, ma molto lontano dalla realtà della vita delle persone.

L'inclusione è un concetto che prevale nei documenti internazionali più recenti e in base ad esso la persona con disabilità viene considerata cittadino a pieno titolo e quindi titolare di diritti come tutti gli altri. La società si dovrebbe quindi organizzare in maniera tale da non creare ostacoli, barriere e discriminazioni, ma continuamente interrogarsi su quale apporto può portare un qualsiasi cittadino e quindi anche quello con disabilità fisica o intellettiva che sia. La persona con disabilità vive nella comunità, sta nella comunità con pieni poteri, ha il diritto di partecipare alle scelte su come la società si organizza, sulle sue regole e sui principi di funzionamento. Non più "ospiti nella società", magari di una società buonista e dal grande cuore, ma parte integrante della stessa.

Il modello sociale di riferimento si basa sul rispetto dei diritti umani, che sottolinea le responsabilità della società e della Persona. La diversità si inserisce all'interno di regole di funzionamento sociale, nella produzione di beni e nell'organizzazione di servizi. Tale diritto ad essere incluso non può dipendere dalle risorse disponibili, bensì dalla consapevolezza che tutti gli esseri umani hanno i medesimi diritti.

Questo quadro culturale richiede nuove conoscenze che si traducano in capacità e competenze, per promuovere la partecipazione da parte di ogni persona. Qual è il livello di partecipazione delle persone con disabilità nella vita sociale del paese nel quale vive? Rispondere a questa domanda ci fa comprendere la direzione verso cui stiamo tendendo.

Non è più sufficiente un modello medico, assistenziale/caritatevole. Se la disabilità è «il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri» (dal Preambolo alla Convenzione ONU), è evidente che si previene la disabilità soprattutto mettendo a disposizione soluzioni che ri-



Questo modo di lavorare apre a nuovi campi di applicazione di cui può beneficiare tutta la società

muovano barriere e ostacoli, che favoriscano l'uguaglianza di opportunità e promuovano la non discriminazione e la piena partecipazione.

Il tema diviene quello di offrire possibilità: di scelta, di sbagliare, di studiare, di imparare, di amare, etc. con i tempi che sono propri di quella persona.

La tecnologia, la conoscenza, la relazione, l'incontro con l'altro da sé diviene uno spazio privilegiato di crescita reciproca e maturazione personale. Non solo, ma diventa la via attraverso cui partecipare alla relazione, alla conoscenza, all'incontro.

La ricerca educativa (e non solo), diventa strategica per superare la disabilità ed è perciò importante orientarla a studiare e a sviluppare nuovi strumenti anche culturali che sostengano l'inclusione delle persone con disabilità.

Questo modo di lavorare apre a nuovi campi di applicazione di cui può beneficiare tutta la società: pensiamo all'apporto tecnologico, ma anche alla "lentezza" utile alla comprensione ed alla relazione con l'altro.

Infatti, tutti potremmo definirci come persone temporaneamente abili e capaci, con un ciclo di vita che ci porterà all'incontro con il nostro essere limitati e con le nostre crescenti difficoltà.

Questa prospettiva culturale dovrebbe pervadere ogni ambito di vita e quindi anche quello della formazione e del professionista. Si potrebbe parlare di un educatore-allenatore personale temporaneo (utile per quella specifica fase di vita) con conoscenze in varie aree.

Si tratterebbe di un processo di cambiamento profondo che mira alla ri-abilitazione a 360° e alla costruzione di un "sistema d'azione multiprofessionale". La Convenzione lo esplicita chiaramente all'articolo 26 (*Abilitazione e riabilitazione*), dove distingue due azioni – la *riabilitazione* e l'*abilitazione* – e sottolinea che gli Stati devono organizzare, rafforzare e sviluppare «servizi e programmi complessivi per l'abilitazione e la riabilitazione, in particolare nei settori della sanità, dell'occupazione, dell'istruzione e dei servizi sociali». In sostanza, la *riabilitazione* è il recupero di una funzionalità perduta del corpo, mentre l'*abilitazione* è la "capacitazione" di una persona a svolgere una qualsiasi attività partendo dalle sue caratteristiche. La prima sottolinea la minorazione, "accanendosi" a guarirla, la secon-

da la riconosce come parte di una persona cui insegna a svolgere le attività che interessano, senza pretendere di recuperare funzionalità perdute e irrecuperabili, ma sviluppando capacità compatibili con la stessa minorazione, anche attraverso ausili e sostegni. È un lavoro sulle risorse e sul potenziamento, nella consapevolezza delle difficoltà esistenti valorizzando le abilità, i pensieri, le capacità, le emozioni, etc. della persona.

Gli interventi sulla persona non possono e non dovrebbero limitarsi ad azioni riabilitative – finalizzate cioè al recupero funzionale del corpo della persona sulla base di un modello astratto di salute – bensì si dovrebbe intervenire con azioni di abilitazione con l'obiettivo non di guarire, bensì di sostenere la vita indipendente e l'inclusione nella comunità (articolo 19 della Convenzione). Quindi il focus non è più quello di offrire ausili, ma di garantire la mobilità personale (articolo 20). Un lavoro che prevederebbe uno sviluppo e un'attenzione al pensiero della persona che diventa centrale e non più assistita ma promotrice di una abilità che conserva e porta con sé quotidianamente e che necessita di essere espressa.

Questa impostazione trasforma e arricchisce di contenuti innovativi l'idea di presa in carico globale, termine che percorre strade legate all'assistenzialismo e che più volte ho visto rappresentato in vignette che disegnavano la persona sopra la gobba dell'operatore. La direzione, invece, ci porta a pensare a «servizi e strutture sociali destinate a tutta la popolazione» che «siano messe a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, alle persone con disabilità e siano adattate ai loro bisogni» (articolo 19 della Convenzione).

Ma la società ha strutturato servizi di abilitazione e di empowerment verso le persone con disabilità? Ha gli strumenti e le conoscenze adatte per sostenere i processi di inclusione? Credo di no, ma potrebbe diventare l'obiettivo di chi tenta di fare questo tipo di lavoro. Abbiamo bisogno di una scienza che ci rispetti per come siamo, che valorizzi le nostre caratteristiche e che ci abiliti a vivere in società con uguaglianza di opportunità e non discriminazione rispetto agli altri cittadini.

Comprendere il senso dell'inclusione per le persone con disabilità significa saper percorrere i nuovi sentieri della ricerca e delle competenze innovative. Non solo dobbiamo rivendicare il nostro ruolo nella società, negli stessi luoghi e spazi dove vivono tutte le persone, ma anche dobbiamo essere capaci di far rispettare le diversità umane, di cui le persone con disabilità sono parte (articolo 3 della Convenzione), elaborando soluzioni e strumenti adeguati.

Se l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) sottolinea che la disabilità è un'esperienza che nell'arco di una vita ogni persona vivrà, la sfida dell'inclusione delle persone con disabilità non riguarda solo una piccola minoranza, ma l'intero genere umano. Il risultato finale non può essere che la partecipazione.



Veleggiando per mappare i luoghi accessibili

L'intervista a Marco Rossato, che ora si trova per mare in solitaria. "Se abbiamo gli strumenti, possiamo viaggiare in ogni dove".

A cura di Alberto Francescut



Domenica 22 aprile è già una data storica: è partita la prima circumnavigazione dell'Italia in solitaria in barca a vela di una persona con disabilità motoria agli arti inferiori. "Sono paraplegico in seguito a un incidente stradale in moto" dice Marco Rossato. Il suo viaggio, nell'ambito del progetto TRI Sail4all promosso dall'Asd "I Timonieri Sbandati" - il cui obiettivo è sviluppare progetti sociali che permettano di vivere il mare senza alcuna barriera e fruibile da chiunque indipendentemente dalla disabilità -, si snoda su 63 tappe lungo circa 2000 miglia che equivalgono a 3200km. La lunghezza media di ogni tappa è circa 50 miglia. È in solitaria, ma con lui ci sarà il suo fido compagno di viaggio, il cane Muttley. La fine del viaggio è prevista per il 15 ottobre. Molteplici gli obiettivi: comunicare e diffondere la convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità - strumento concreto che consente di combattere le discriminazioni e le violazioni dei diritti umani -; verificare e rilevare l'accessibilità portuale; dimostrare che con professionalità si può conseguire la patente nautica per persone con disabilità senza limitazioni.



È in solitaria, ma con lui ci sarà il suo fido compagno di viaggio, il cane Muttley

INCONTRI

Marco navigherà entro le 6 miglia dalla costa per circa 6 mesi. "Per circumnavigare l'Italia non servono 6 mesi, ne basta uno - specifica -, ma sono previsti molti eventi ed incontri. Tra questi, a Genova il 15 settembre, nella Lega Navale italiana Genova Sestri in occasione del Campionato Italiano della Classe HANSA (nuova classe di imbarcazioni paralimpiche, ndr) di cui ricopro da



pozzetto in modo che possa condurre l'imbarcazione in modo più agevole. Oltretutto non avrà modifiche strutturali, rimarrà così com'è nata: scelta mirata per far capire anche ad altre persone con disabilità che oltre a ricercare imbarcazioni accessibili possiamo anche adattarci - e mi riferisco a chi ha una disabilità motoria simile alla mia - a quelle in cui l'uso della carrozzina non è strettamente necessario".

DIFFICOLTÀ

"La prima parte, credo i primi due mesi, sarà abbastanza complicata perché fra le temperature di notte - ad aprile dormire in barca sarà abbastanza fresco (racconta Marco Rossato ai tempi dell'intervista, ndr) -, la gestione personale come anche semplicemente andare in bagno, farsi la doccia, da mangiare, manutenzioni varie sarà un continuo. A maggio le temperature miglioreranno anche perché sarò in rotta verso il centro Italia lungo la costa Adriatica. Inoltre avrò trovato buon feeling con la mia gestione personale ed inizierò soprattutto a "sentire" la barca, aspetto molto importante perché mi permetterà di anticipare quelli che potrebbero diventare dei problemi durante la navigazione". Perché il mare per diffondere questi messaggi? "Veleggiando molto ho notato che manca una mappatura dei luoghi accessibili, da qui la necessità di raccogliere informazioni e divulgarle al mondo della disabilità. Spesso mi sono sentito dire: "Perdonaci Marco, ma non abbiamo il pontile adatto perché qui i disabili non ci vengono". Io vorrei far capire a queste persone che i disabili in mare non è vero che non ci sono, ma che sono sempre costretti a navigare in alcune acque, ovvero dove sanno quale tipo di accessibilità troveranno e soprattutto di trovarla. Se abbiamo gli strumenti, possiamo viaggiare in ogni dove. Come dice il mio caro amico Andrea Stella, è assurdo che in mare siamo riusciti ad abbattere molte barriere architettoniche mentre nelle nostre città ci ferma uno scalino".

quest'anno il ruolo di presidente". Non solo vele, anche entroterra: "Grazie ad un camper accessibile raggiungerò molti centri riabilitativi, associazioni e tante altre sezioni della LNI che non hanno una base nautica. Vorrei essere uno stimolo e far capire che se credi davvero in un sogno o un obiettivo, non ci sono limiti, lo puoi raggiungere. Io, ad esempio, sono partito con poco più di 100euro in tasca mentre oggi, in appena un anno e mezzo, sono supportato da uno staff incredibile fatto di persone eccezionali che hanno saputo credere in me".

IL VIAGGIO

Marco s'immagina sul suo Trimarano Dragonfly800 Swing Wing, prodotto in Danimarca dall'omonimo cantiere che vanta oltre 50 anni di esperienza nel multiscampo: "L'ho scelta perché inizialmente mi serviva una barca stabile, molto veloce e dove l'abitabilità interna fosse non molto grande per riuscire così a spostarmi al suo interno con maggiore facilità. Inoltre tutte le manovre per gestire questa imbarcazione sono tutte riportate in

ATLANTICO IN SOLITARIA

Marco procede di bolina strettissima sia in mare che nella vita. Il 44enne originario di Vicenza vive in Toscana, vicino a Viareggio, ma da fine anno dovrebbe spostarsi a Livorno: "Lì, assieme ad alcuni grandi amici - spiega -, sto creando il polo nautico più grande al mondo. (per scaramanzia preferisce non dire altro, ndr)". Prima però la circumnavigazione: "Che è solo un mattoncino necessario per raggiungere il mio vero sogno: la prima attraversata Atlantica in solitaria da parte di un disabile motorio. Sogno che inseguo fin dal mio 'battesimo' in mare su di una barca a vela". Per il 2019, inoltre, Marco ha già in agenda la circumnavigazione delle due isole maggiori e buona parte della costa ovest da Genova a Reggio Calabria: "Porterò con me alcuni velisti e allievi che abbiano disabilità, facendo provare o capire quale sia stata la difficoltà che incontrerò quest'anno. Ad ogni tappa l'equipaggio si sostituirà cercando di arrivare a portare in barca con me circa 140 persone". Sempre oltre, pronto a cogliere il vento della vita.

La primavera di OrtoAttivo

Un'integrazione trasversale tra persone con disabilità e non, calata nel contesto pratico della cura degli orti

A cura di Elena Antonel

Continuano le attività negli orti in Via Runcis 55, all'interno del progetto OrtoAttivo, frutto della collaborazione tra L'Associazione Laluna e l'Associazione di Promozione Sociale Attivamente. L'obiettivo del progetto è quello di favorire un'integrazione trasversale tra persone con disabilità e non, calata nel contesto pratico della cura degli orti. Un contesto in cui entrano in gioco compiti specifici, come appunto quelli legati al lavoro agricolo, ma che soprattutto offre uno spazio di condivisione all'aria aperta in cui le dinamiche del gruppo stimolano abilità di tipo socio-relazionale fondamentali: la capacità di individuare ruoli, compiti e obiettivi – anche di lungo termine –, di ascoltare e comprendere le istruzioni ricevute, di operare in armonia senza sovrapporsi né entrare in conflitto, di scambiarsi pensieri, riflessioni, battute in un momento che vuole essere prima di tutto dedicato alla condivisione e al piacere di svolgere un'attività all'aperto. La relazione è in qualche modo il collante e lo strumento che guida la cura degli orti, pensata proprio come lavoro sinergico a più mani.

La primavera ha avuto come protagonista l'attività di semina (insalate e pomodori di varie qualità, cetrioli, zucchine, tegoline, fagioli, basilico e prezzemolo, sedano e cipolla, peperoncini piccanti, melanzane e peperoni) ma non è mancata anche la raccolta dei primi prodotti. Sono stati raccolti, ad esempio, circa trentacinque kg di piselli, che sono stati poi sgranati e puliti, pronti per essere consumati o conservati. Alcuni volontari della Par San Zuan, inoltre, si dedicano regolarmente alla raccolta serale delle foglie della "menta mojito", che sarà la menta "ufficiale" utilizzata per i mojiti dell'imminente sagra paesana.



Entrano in gioco compiti specifici, ma soprattutto è uno spazio di condivisione all'aria aperta

Un'importante novità ha inoltre arricchito il progetto OrtoAttivo nelle ultime settimane: l'incontro con gli anziani del Centro Alzheimer di Casarsa, che hanno visitato la sede dell'Associazione e gli orti, e hanno concordato un percorso – già avviato – che li vede coinvolti una volta a settimana nella coltivazione degli orti rialzati. Un segnale importante della direzione del progetto, che fin dall'inizio è stato immaginato come risorsa aperta a beneficio della comunità e non solo di un gruppo specifico di persone, proprio perché l'integrazione possa essere percepita come valore esteso, a beneficio di chi si trova in una condizione di fragilità ma anche di una comunità più ampia.

Ortoattivo
PER SAPERNE DI PIÙ WWW.ORTOATTIVO.IT

Laluna è attiva come Associazione di Volontariato dal 1994 a San Giovanni di Casarsa (PN).

L'Associazione Laluna nasce dall'idea di un gruppo di giovani tra i 16 e i 18 anni che nel 1994 decidono di dedicare il loro tempo libero ad attività ricreative assieme a persone con disabilità. Ben presto la riflessione sul tema della disabilità e l'ascolto dei "bisogni" porta l'associazione a concentrarsi sulla tematica del "Dopo di noi" quindi sull'abitare sociale.

Nasce così, a partire dal 1998, la Comunità alloggio "Cjasaluna Paola Fabris" che diventa ben presto un servizio residenziale convenzionato con l'Azienda Sanitaria. Nel corso del tempo l'associazione si evolve in maniera costante, mantenendo un volontariato vivace e attivo su più fronti ma sempre con un orientamento deciso verso i principi cardine de Laluna: l'ascolto dei bisogni, delle aspirazioni e dei desideri di famiglie e persone (il loro progetto di vita), alla ricerca della realizzazione di una "vita buona".

Oggi l'Associazione Laluna è diventata un'impresa sociale all'interno della quale convivono diversi progetti residenziali, di autonomia abitativa e di vita indipendente e un florido volontariato nutrito da una rete in paese che sta crescendo e valorizzando il lavoro dell'associazione. Professionisti e volontari impegnati in modo diverso ma profondamente legati dalla condivisione dei principi che muovono le singole azioni.



5x1000

CI PUOI SOSTENERE ANCHE CON IL 5X1000 DELL'IRPEF.
IL NOSTRO CODICE FISCALE È **91036070935**

C/C POSTALE N. **10183598**
(INTESTATO ALL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS)
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE
CODICE IBAN: **IT90T083566481000000014366**

Laluna
Onlus impresa sociale

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LALUNA ONLUS IMPRESA SOCIALE
VIA RUNCIS, 59 - 33072 CASARSA DELLA DELIZIA (PN) - T 0434 871156
ASSOCIAZIONE.LALUNA@GMAIL.COM - WWW.LALUNAONLUS.IT

SEGUICI ANCHE SU  @LALUNAONLUS

Laluna *nuova 2.0*
Onlus impresa sociale

Raccolta fondi

Una sfida importante!

Campagna di fundraising per il progetto Laluna 2.0

Sostieni anche tu l'associazione Laluna

c/c postale n. **10183598**

(intestato all'associazione di volontariato Laluna onlus)

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

Codice Iban: **IT90T0835664810000000014366**

Il Progetto:

Puntiamo su un sistema sinergico che affianca alla comunità esistente di Cjasaluna gli appartamenti per l'autonomia abitativa ed una serie di spazi per la partecipazione e l'inclusione sociale, dal lavoro alla ricettività, fino alla formazione.

Associazione di volontariato
Laluna ONLUS Impresa sociale
via Runcis, 59
33072 Casarsa della Delizia (PN)
t 0434 871156
associazione.laluna@gmail.com
www.lalunaonlus.it

Laluna
Onlus impresa sociale

Associazione Laluna

